

Pronto un piano di «salvaguardia» che prevede l'utilizzo di combustibili alternativi. Erg rimette mano alla verde (1,153 euro al litro)

Il governo avverte che manca il gas

Emergenza, ricorso alle riserve strategiche. Vola il costo della benzina e del gasolio

Roberto Rossi

MILANO Manca il gas. Perché in inverno fa freddo e quindi ci scaldiamo. Troppo, secondo i dati del ministero delle Attività produttive. Talmente tanto che si è dovuto far ricorso «alle riserve strategiche nazionali».

Siamo in una situazione definita di «criticità». Oltre al ricorso alle riserve strategiche, già nei giorni scorsi - ha sottolineato il Ministero - «si è data disposizione alle società importatrici di aumentare al massimo possibile le loro importazioni, nonché di chiedere di cessare il consumo di gas ai loro clienti industriali che hanno sottoscritto un contratto di fornitura che prevede la possibilità di interrompere i propri consumi».

E per i prossimi giorni - se il maltempo dovesse perdurare così come sembra dalle previsioni - è pronto un vero e proprio piano di emergenza che potrebbe portare al ricorso a combustibili alternativi per la produzione elettrica. Il ministero diretto da Antonio Marzano lo ha definito di salvaguardia: «seguendo la procedura per la gestione delle emergenze, si è deciso in via cautelativa di predisporre l'eventuale attivazione, a partire da mercoledì 9 marzo, di un'ulteriore misura che consiste nel ricorso a combustibili alternativi al gas naturale per gli impianti di produzione dell'energia elettrica e industriali, tecnicamente predisposti».

I produttori nazionali di elettricità e i gestori di impianti industriali interessati sono «stati messi in pre-allerta, in attesa di un'ulteriore verifica sulla situazione meteorologica che sarà effettuata nel pomeriggio di lunedì 7 marzo». La situazione - informa la nota



Per colpa del maltempo è emergenza gas

Foto di Folco Lancia/Ansa

ministeriale - è «costantemente sorvegliata e controllata attraverso le strutture delle Attività Produttive ed i centri di dispacciamento delle imprese di trasporto e stoccaggio del gas e del Gestore della rete di Trasmissione Nazionale».

La penuria di gas si ripercuoterà sul portafoglio degli utenti finali? Secondo le associazioni dei consumatori, pronte a scendere sul piede di guerra, è una certezza.

L'Adoc ha già denunciato come l'ondata di gelo costerà 119 euro per le famiglie del Mezzogiorno e 90 per quelle che risiedono al Centro e al Nord. Inoltre il ricorso ai combustibili alternativi al gas, come il petrolio, non potrà non avere ripercussioni sull'utenza finale. In parte è già successo. Ieri i prezzi della benzina, sulla scia del campeggio, sono tornati a correre e si sono riportati, in alcuni distri-

butori italiani, sopra gli 1,153 euro al litro. Ai massimi cioè degli ultimi tre mesi. A rimettere le mani al listino - secondo i dati del Ministero delle Attività Produttive - è stata ieri la Erg che ha portato i prezzi con servizio a 1,153 euro al litro, applicando un aumento di 0,005 euro al litro. E in questo periodo se la benzina avanza il gasolio segue a ruota. La scorsa settimana era a soli dieci centesi-

Cala il fatturato per Benetton, il titolo giù in Borsa

MILANO Benetton cede in Borsa il 2,08% dopo l'annuncio dei risultati. In linea con quanto comunicato in precedenza dalla società, i ricavi consolidati a quota 1.686 milioni di euro (in discesa rispetto ai 1.859 milioni nel 2003), l'utile operativo e il margine prima degli oneri finanziari e delle imposte (ebit) rispettivamente al 12,8% e all'11,3% dei ricavi, e l'utile netto al 7,3% dei ricavi stessi, cioè circa 123 milioni, in crescita rispetto ai 108 milioni del 2003. Il free cash flow, si legge in una nota, è positivo per circa 170 milioni e riflette l'anticipato miglioramento della posizione finanziaria netta attesa a circa 440 milioni, nonostante il pagamento dell'imposta sostitutiva (125 milioni) derivante dalla riorganizzazione

societaria del 2003. Per quanto riguarda le previsioni per il 2005 il gruppo Benetton stima di realizzare ricavi consolidati tra 1620 e 1650 milioni e un margine operativo lordo che si dovrebbe attestare tra il 9,5% e il 10% dei ricavi. L'utile netto per l'esercizio in corso è previsto al 6% circa dei ricavi (tra 97,2 e 99 milioni). Sul fronte commerciale, il gruppo Benetton punta allo sviluppo di alcuni mercati emergenti, quali Cina e India, per l'apertura di punti vendita all'interno di grandi superfici commerciali. In particolare, in India è stato rilevato il 50% di una joint venture paritetica, acquisendo il controllo totale della capacità produttiva e commerciale nel paese.

mi dal prezzo della verde. Con ripercussioni sul costo della vita.

Già il mese scorso la voce carburanti ha pesato sull'andamento dell'inflazione che nonostante sia rimasta ferma all'1,9%, ha risentito nel dato congiunturale (+0,3%) proprio dei costi energetici dei trasporti. Dopo la tregua di gennaio la benzina verde era già aumentata il mese scorso del 2,6% mentre per il gasolio l'incremento si era attestato allo 0,9%.

E per i prossimi giorni la cosa potrebbe ripetersi. Anche perché il petrolio, anche senza questa richiesta straordinaria, continua a correre di suo. Appena due giorni fa aveva sfiorato i record storici dell'autunno scorso (55,20 dollari al barile livello vicinissimo ai massimi di tutti i tempi toccato il 25 ottobre scorso a 55,67). La domanda di oro nero è già forte di suo. A spingere le quotazioni giocano i timori degli operatori per una domanda che, spinta dalla ripresa americana e dalla forte richiesta della Cina, quest'anno potrebbe non essere coperta dall'offerta mondiale.

Uno scenario suffragato anche dagli ultimi dati sulle forniture Usa che la scorsa settimana hanno mostrato un incremento di 2,4 milioni di barili a quota 299,4, il livello più alto da luglio. E, anche, dalla domanda di benzina che - sempre in America - nell'ultimo scorcio di febbraio ha registrato un aumento di 973 mila barili a 224,5 milioni. Una serie di elementi strutturali sui quali - come ormai consueto - si è inserita anche una forte spinta speculativa, sottolineano gli analisti ricordando che la maggior parte degli scambi petroliferi è ormai dominata da operatori di mercato, fondi ed investitori istituzionali.

ristrutturazioni

Per il salvataggio di Impregilo i Romiti costretti a mettere 30 milioni

MILANO La partita Impregilo prende quota. Entro una settimana infatti verrà redatto un confronto tra l'offerta della cordata Gavio e quella di Astaldi. Dopo l'adesione di massima delle banche alla ristrutturazione del debito di Impregilo, la controllante Gemina intanto ha deciso di partecipare pro quota al finanziamento ponte da 120 milioni delle banche, in arrivo per la partecipata.

La finanziaria, insomma, farà la sua parte (con una trentina di milioni), come avevano chiesto le banche avviando le trattative sul prestito ponte, che a questo punto non verrà erogato a monte, su Gemina, ma direttamente sull'azienda in difficoltà. Un impegno della holding viene chiesto del resto anche dalla cordata Gavio, che tra le condizioni poste ha inserito anche un accordo per il passaggio della quota in Adr

da Impregilo a Gemina (per almeno 75 milioni, tramite delle opzioni di compravendita), oltre alla partecipazione con una cifra compresa tra i 60 e i 160 milioni di euro (a seconda dell'adesione del mercato) all'aumento di capitale da 650 milioni, al quale la cordata Gavio parteciperebbe con 100 milioni.

La pattuglia formata dalla Argo di Marcellino Gavio, la Techint dei Rocca, Investindustrial della famiglia Bonomi e Autostrade (Benetton) chiede poi la certezza di non incorrere nel rischio di un'offerta obbligatoria in caso di superamento della soglia d'opa del 30%, con l'impegno della Gemina a cedere a terzi parte delle proprie azioni in caso di un parere sfavorevole della Consob. La cordata e Gemina verrebbero poi a sottoscrivere un patto parasociale della durata di due

anni, alla scadenza del quale la truppa Gavio avrebbe l'opzione a rilevare anche le azioni Impregilo sottoscritte dalla Gemina nell'ambito dell'aumento di capitale. Oltre alla ristrutturazione del debito bancario a medio-lungo termine, all'ottenimento di nuove linee di credito e alla costituzione di un consorzio di garanzia per l'aumento, il piano Gavio chiede che vengano cedute le partecipazioni impegnate nel «progetto Campania».

Sul tavolo resta comunque l'offerta di Astaldi, che prevede un aumento per Impregilo di 600 milioni, con un impegno del gruppo guidato da Vittorio Di Paola per 250 milioni (ma di 100 milioni come nella cordata Gavio, nella prima fase). Solo al completamento della due diligence, il gruppo romano potrebbe valutare eventuali rilanci o modifiche all'offerta già presentata.

Secondo le associazioni dei consumatori l'ondata di gelo porterà rincari per un massimo di 120 euro

«L'agricoltura sta morendo, si lavora in perdita»

Il presidente della Cia, Politi: migliaia di aziende in crisi. Per la prima volta le importazioni superano le esportazioni

Laura Matteucci

MILANO «Competitività. Non si fa che parlarne, ma la verità è che gli agricoltori non riescono più ad essere competitivi. E nulla si fa per aiutarli. Risultato: migliaia di aziende agricole in crisi, migliaia di produttori che vendono senza nemmeno coprire i prezzi di raccolta».

Politi, con chi ce l'ha? Con il governo e il suo fatisciente decreto sulla competitività?

«Il decreto è del tutto insufficiente, le risposte che ci aspettavamo non ci sono».

Nessuna risorsa aggiuntiva.
«Appunto. Ricerca, innovazione, qualità: senza investimenti sono solo parole vuote. E intanto l'agricoltura italiana continua a perdere quote di mercato a favore di Paesi extraeuropei, ma anche europei. Come la Spagna, per esempio».

Giuseppe Politi, presidente della Cia-Confederazione italiana agricoltori, traccia i contorni di una crisi annunciata e mai affrontata da governo e istituzioni, che quest'anno ha colpito soprattutto ortofrutta e cerealicolo, ma che inizia a colpire anche il settore vinicolo. È un altro pezzo di «made in Italy» che arranca, che non regge l'urto della competizione di Cina (sempre lei!), Africa, America latina. Circa 2 milioni e 400mila aziende in crisi, non meno di 2 milioni di lavoratori diretti che rischiano il salario. Per la prima volta, l'anno scorso le importazioni hanno superato le esportazioni. In media, nel 2004 le importazioni di ortofrutta sono aumentate dell'8%.

C'è stato anche uno sciopero generale del settore, nel dicembre scorso. Avete chiesto misure a sostegno in Finanziaria, ma non ci

sono state. Adesso speravate nel decreto sulla competitività.

«Ci speravamo, sì. Invece, niente. C'è solo il fatto che viene resa strutturale la riduzione dell'Iva, peraltro in linea con gli altri Paesi Ue: riduzione che pri-

ma veniva decisa di Finanziaria in Finanziaria. I contratti di filiera che sono stati inseriti in realtà già esistono da quattro anni. Non c'è nulla nel sul costo del lavoro, né per i dipendenti».

Che peso ha oggi l'agricoltura in

Italia?

«Nonostante tutto, continua a produrre ricchezza, il 2,5% sul totale del pil, che con l'indotto arriva al 16-17%. Sono dati del 2003, ma il 2004 è stato analogo».

Quali altre misure chiedete?

«Un altro problema serio è quello dei servizi. Che significa soprattutto il rapporto tra banche ed imprese agricole. Agli agricoltori le banche non concedono nulla, non rischiano. O le garanzie

sono molto forti, ma allora si tratta di aziende già avviate, solide, oppure niente. E chi ha davvero bisogno, i giovani soprattutto, rimane a bocca asciutta. Oltretutto, al primo accenno di crisi, le banche chiedono il rientro immediato.

Io ho già scritto al presidente dell'Abi, proprio su questo argomento, ma per ora non è accaduto nulla».

Il punto è sempre quello: mancano i soldi da investire in ricerca e innovazione. Non li mettono le banche, il governo è assente. Quindi?

«Quindi... Qui ci siamo impantanati a lungo sullo scontro ideologico Ogm sì o no, e poi non si fa nulla nel concreto. La qualità dei prodotti non è standardizzata, cambia continuamente. E noi continuiamo a perdere quote di export. Non c'entra niente l'euro forte, riusciamo a perderle anche all'interno della Ue. La Spagna, per esempio, conquista il terreno che perdiamo noi. Poi ci sono gli agrumi del Sudafrica, le ciliege dell'America latina...».

Tutti prodotti a prezzi competitivi.

«È questo il punto. Allora, si torna al discorso di prima: l'Italia può rimanere competitiva se punta alla qualità, e può puntare alla qualità se investe in ricerca e innovazione e se può contare su servizi efficienti».

Altra questione annosa: i produttori vendono a prezzi stracciati, ma i consumatori acquistano a prezzi assurdi. Adesso, poi, c'è un "alibi" in più, con le ultime gelate.

«Queste sono manovre di carattere speculativo, lo diciamo da tempo, con i quali i produttori non c'entrano nulla. C'è il gelo, sì, e ci sono anche altri problemi: giusto ieri è stato lanciato un allarme in Basilicata per il dissesto di notevoli parti di terreno. Siamo già a circa 4-500 milioni di euro di danni. Però lo ripeto: non esiste proporzione tra i prezzi all'origine e quelli al consumo».

I TOP TEN DI FEBBRAIO

PRODOTTI CON QUOTAZIONI IN AUMENTO SU:

Mese Precedente	Var%
Pomodori ciliegini	62,16
Pomodoro tondo liscio rosso grappolo	52,17
Finocchi	30,56
Radichio rosso Chioggia	30,00
Zucchine serra	20,00
Spinaci	19,32
Carote	16,67
Indivia	14,29
Cavolfiori e Cavoli broccoli	14,29
Vitelloni Charolis (Mo)	8,46
Anno Precedente	Var%
Radichio rosso Chioggia	225,00
Indivia	200,00
Cavolfiori e Cavoli broccoli	133,33
Lattuga	127,59
Finocchi	104,35
Bovino adulto mezzene (Mi)	76,79
Pomodoro tondo liscio rosso grappolo	59,09
Spinaci	41,89
Vacche Frisona (Cr)	41,67
Polli a terra (Fo)	32,81

Fonte: ISMEA

frutta e verdura

Il grande freddo fa salire i prezzi e i prodotti di serra si impennano

MILANO I prezzi degli ortaggi ricominciano a salire. Il grande freddo dell'ultimo mese sarebbe il principale imputato. Prima del gelo il trend manifestava una riduzione dei prezzi, che aveva trainato anche l'inflazione di febbraio, in calo. Nell'arco di un anno, infatti, tra gennaio 2004 e gennaio 2005, il prezzo medio del paniere considerato era calato del 2,2% al dettaglio.

Ma dopo le temperature rigide di quest'ultimo periodo, il bilancio complessivo tra gennaio e febbraio sui dati relativi alla vendita all'ingrosso vede un aumento medio del 22,2%. Il dettaglio segna +16,4% (i dati sono stati diffusi dall'Osservatorio prezzi e dalla Camera di Commercio di Milano).

Le variazioni all'ingrosso: in media 1,78 euro al kg il prezzo degli ortaggi nel mese di febbraio, oltre 30 centesimi in più rispetto a gennaio, con un aumento del 22,2%. I più stabili sono i prodotti di stagione, con sostanziali riduzioni come le patate (0,33 euro al kg) che rispetto al febbraio 2004 vedono scendere il loro prezzo del 20,5%, le carote (-8,8%), le cipolle (-74,9%). I rincari più sensibili si hanno invece con i prodotti di serra, come le melanzane (+155,7%), le zucchine (+152,7%), i peperoni

(+25,8%), e i pomodori da insalata ciliegino (+17,4%). Anche il prezzo dei fagiolini (in larga misura provenienti dal Marocco) cresce rispetto all'anno passato del 49,9%.

Consistenti anche le variazioni nel commercio al dettaglio. Una crescita del 16,4% tra gennaio e febbraio 2005, con un prezzo medio che si ferma a 3,38 euro al kg. Nell'arco di un anno si ha una crescita del 13,6%. Scendono i prezzi per le patate (0,89 euro al kg, -8,2% tra febbraio 2004 e 2005), le carote (1,54 e -4,3%), le cipolle (1,26 e -27,6%) e i cavoli (1,28 e -6,6%). Lievitano i prezzi di zucchine (4,23 euro al kg, +37,8%), melanzane (4,04 e +22,1%), e fagiolini (6,39 e +16%).

L'aumento medio tendenziale (tra febbraio 2004 e lo stesso mese 2005) è del 13,6% al dettaglio e del 50,5% all'ingrosso. Se sono penalizzati gli ortaggi fuori stagione, con melanzane e zucchine a fare da capofila (+22,1% e +37,8% in un anno il prezzo al dettaglio da febbraio 2004), tiene il pomodoro ciliegino rosso (-0,7%). Sempre in un anno resta positivo il bilancio per cipolle (-27,6%), patate (-8,2%), carote (-4,3%).

la.ma.